

Corsa alla Casa Bianca, Hillary vince su YouTube

I candidati democratici rispondono a domande dei cybernauti selezionate dalla Cnn. Ma il format delude

di Roberto Rezzo / New York

DÉJÀ VU ONLINE Annunciato come una rivoluzione nel panorama politico, l'ultimo dibattito tra i candidati democratici alla Casa Bianca, organizzato in collaborazione tra Cnn e YouTube, lunedì sera ha deluso tanto i cybernauti entusiasti che gli osservatori

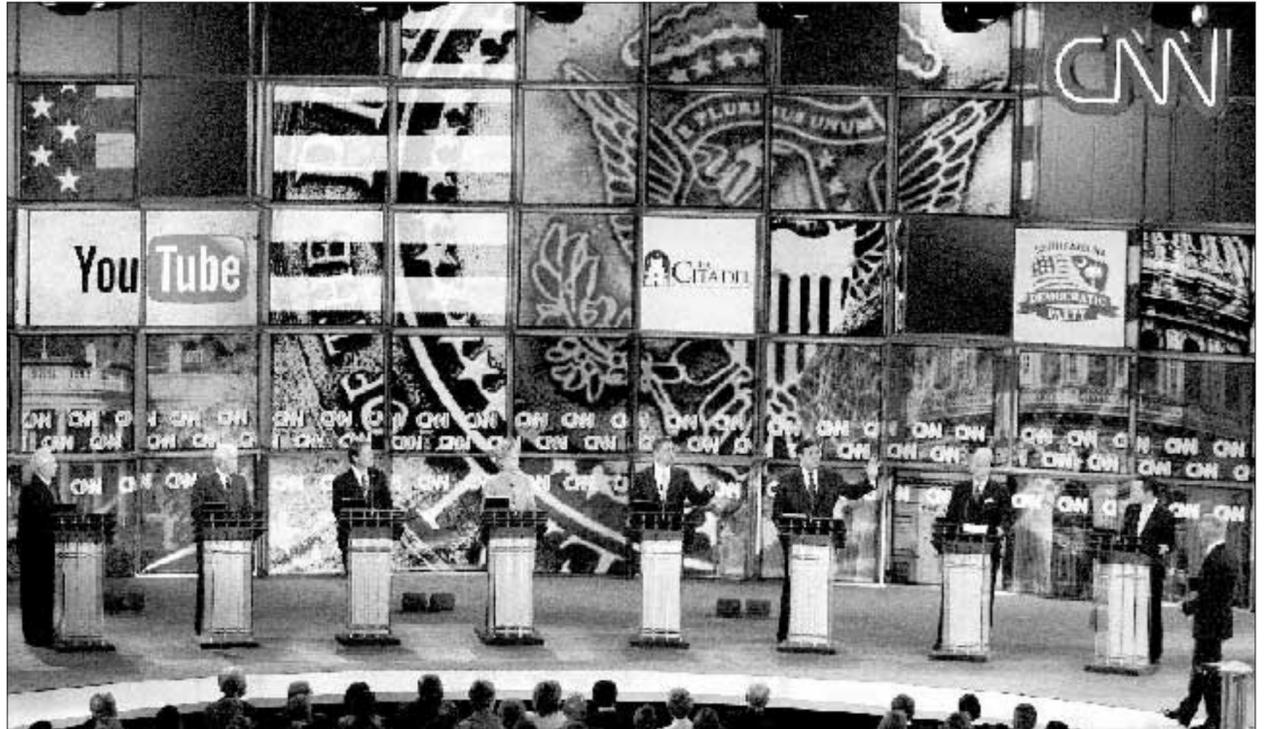
più tradizionali. Nell'aula magna dell'Accademia Navale di Charleston in South Carolina, gli sfidanti sono introdotti sul palco dai cadetti biancovestiti in alta uniforme. Iniziano così due ore di botta e risposta con le domande che arrivano in forma di video amatoriali realizzati dagli utenti del popolare sito internet. Su oltre 2mila questi clip girati apposta per l'occasione, la Cnn ne ha selezionati 26 in tutto. Conduce in diretta Anderson Cooper, il volto più telegenico della televisione, il reporter che come nessun altro sa sfoggiare lo stile e le buone maniere dell'alta società newyorchese. Tutto merito della mamma, l'artista, attrice, ereditiera Gloria Vanderbilt. «Nuovo format, soliti candidati», titola lapidario all'indomani l'editoriale del New York Times. Quel che balza agli occhi sin dal primo giro di domande è che la freschezza e l'impetuosità proprie dei blog e di altre forme di espressione in rete, è stata uccisa dalle esigenze del format tv. Con poche eccezioni, ne è uscito un dibattito ancor più tradizionale e paludato di quelli visti sinora.

«Quando a fare le domande sono sempre i giornalisti -aveva osservato John Edwards- finisce che le domande sono sempre le stesse». Il risultato evidentemente non cambia se a fare le domande è la gente comune, ma le domande che vanno in onda sono quelle selezionate dai giornalisti. «Non si tratta di censura -assicurano i responsabili della Cnn- ma di una scelta doverosa per garantire equilibrio ed evitare manipolazioni. E naturalmente evitare che si trascenda nel cattivo gusto». Questo ha risparmiato a candidati e telespettatori esibizioni osé e altri insulti, ma è sparita anche la ragazza

Il New York Times critico: «Nuovo format soliti candidati»
La rete televisiva: «Nessuna censura»

in chemioterapia che si toglie la parrucca e chiede lumi sui piani per dare l'assistenza sanitaria ai quasi 50 milioni di americani che ne sono sprovvisti. La domanda è stata fatta, ma da un'altra paziente e in modo meno provocatorio. Guerra in Iraq, immigrazione, educazione, diritti civili sono stati gli altri prevedibili argomenti. Con qualche nota di colore, come il video che chiede di indicare quale sia il rivale che i candidati disprezzano di più. A parte John Edwards, ben laccato dallo stilista delle dive di Hollywood, che prova a fare lo spiritoso avanzando riserve sul completo pantalone nero e giacca rosa stile Miss Saigon indossato da Hillary Clinton, è un coro unanime di complimenti e reciproche attestazioni di stima. E l'affermazione che «chiunque di noi farà molto meglio di George W. Bush» strappa l'applauso del pubblico in sala.

Quel che soprattutto è mancato è stato un vero dibattito. In parte perché non tutti i candidati hanno avuto l'opportunità di rispondere alla stessa domanda, in parte perché tra Clinton e tutti gli altri non c'è competizione. Forte dei sondaggi che la vedono in vantaggio di oltre venti punti su Obama e di una quarantina su tutti gli altri, la senatrice di New York è stata molto «presidenziale». Ha lasciato cadere nel vuoto ogni accenno polemico puntando tutto sulla competenza. E sulla sua studiata capacità di ascoltare tutti i punti di vista senza mai perdere di vista l'obiettivo. Per vincere a mani basse bastava non fare errori. E così è stato: quando le hanno chiesto se si considera «liberale», ha precisato «una moderna progressista». A spiccare tra gli altri candidati è stato Dennis Kucinich, deputato dell'Ohio, ma per sua stessa ammissione «troppo di sinistra» e per questo quasi rassegnato a un ruolo di testimonianza. Obama si è distinto soprattutto per il bel sorriso, e tra la base democratica cresce il sogno di vederlo in un ticket insieme a Clinton come vice presidente. Un'ipotesi che adesso comincia a intrigare non solo i media ma anche gli strateghi elettorali. Il fatto che i due si scontrino più a passi di minuetto che in punta di fioretto, alimenta ulteriormente congetture e indiscrezioni. Adesso una pausa estiva, e quindi il 17 settembre l'esperimento YouTube si ripete. Questa volta tocca ai candidati repubblicani.



Gli otto candidati democratici alla Casa Bianca, tra cui Hillary Clinton e Barack Obama, rispondono alle domande dei cybernauti su YouTube Foto Tannen Maury/Epa

Le lesbiche

**Mary e Jen
Brooklyn, New York**



«Se sarà eletto presidente degli Stati Uniti, ci lascerà sposare? tra di noi».

Kucinich: «La mia risposta è sì. E vi spiego il perché. Se quello che sta scritto nella nostra Costituzione è vero - cioè che tutti siamo creati uguali - allora vi devono essere uguali opportunità davanti alla legge. I nostri fratelli e sorelle cui capita d'essere gay, lesbiche, bisessuali o transgender devono avere gli stessi diritti riconosciuti a chiunque altro cittadino americano, e questo include la possibilità di contrarre un matrimonio civile. Sì, sono assolutamente dalla vostra parte. Benvenute in una nuova e migliore America sotto l'amministrazione Kucinich».

Il reverendo

**Reggie Longcrier, pastore
di Hickory, Nord Carolina**



«Il senatore Edwards ha dichiarato che la sua opposizione ai matrimoni tra gay deriva dalla sua educazione battista. La maggior parte degli americani concorda che è stato anti costituzionale usare la religione per giustificare schiavitù o per negare il voto alle donne. Allora perché è ancora accettabile usare la religione per negare ai gay la piena parità di diritti?».

Edwards: «Questo è un problema che per me rappresenta un enorme conflitto personale. Voglio che le discriminazioni finiscano. Sono per la parità dei diritti e per le unioni civili. Mia moglie è favorevole ai matrimoni tra gay. Io no, ma rispetto chi ha un punto di vista diverso».

Lo studente

**Jordan Williams
Coffeyville, Kansas**



«Una domanda per Obama e Clinton. Negli editoriali su di voi, non si manca mai di sottolineare il problema di razza e quello del genere. Uno non è abbastanza nero, l'altra non è tanto femminile. Come rispondete a queste critiche?».

Obama: «Sono convinto che gli americani vogliono andare oltre il problema della divisione razziale. Sfortunatamente Bush non ha fatto nulla per superare l'eredità della schiavitù».

Clinton: «Non potrei essere candidata se non come donna. E ne sono orgogliosa. Ma non sono candidata perché sono una donna, lo sono perché ho la migliore qualifica per dare una svolta nel 2009».

Gli ambientalisti

**Gregg e Nathan Hamel
Minneapolis, Minnesota**



«Sono sempre più preoccupato del fatto che il riscaldamento globale, il problema in assoluto più sentito da un pupazzo di neve, sia trascurato in questo Paese. Come presidente, cosa farete per assicurare a me e a mio figlio una vita lunga e felice?».

Kucinich: «Bisogna innanzi tutto capire la connessione tra guerra globale e riscaldamento globale. Perché quando iniziamo a parlare di guerra per il petrolio, finiamo con l'averlo lo stesso approccio in campo energetico. Dobbiamo spezzare la dipendenza da petrolio e carbone e fare affidamento sull'energia eolica e quella solare. Dobbiamo riorganizzare tutto il Paese secondo i principi della sostenibilità e della conservazione».

Spagna, è lesbica e il giudice «moralizzatore» le toglie le figlie

Sentenza shock: «L'ambiente omosessuale è un rischio». Interviene il ministro della Giustizia: è incostituzionale

di Leonardo Sacchetti

«L'AMBIENTE OMOSESUALE pregiudica i minori e aumenta il rischio che anche loro lo diventino». Firmato: giudice Fernando Ferrín Calamita, Tribunale di Murcia. Con questa frase, scritta nero su bianco su un atto ufficiale di un Tribunale, la Spagna sta vivendo una tempesta politica che poco ha a che vedere con la torrida stagione: infischiosene della nuova legge sui matrimoni tra gay e sul loro diritto all'adozione, il giudice Ferrín Calamita ha negato la custodia alla madre naturale di due bambine perché, secondo il marito, la donna sarebbe lesbica. «È impossibile - ha proseguito il giudice - che due omosessuali diano una forma-

zione integrale» ai figli. «La donna deve scegliere - ha sentenziato il giudice -: o le figlie o la sua nuova compagna». La Spagna zapaterista rischia così di fare un passo indietro rispetto alla serie di riforme sui diritti degli omosessuali. Riforme che l'hanno trasformata nel modello legislativo di più di un paese europeo. Ecco perché lo stesso ministro della Giustizia del governo spagnolo, Mariano Fernández Bermejo, non ha perso tempo per bacchettare Ferrín Calamita. «Non sembra stare all'interno dei poteri di un giudice - ha dichiarato ieri il Guardasigilli di Madrid - l'utilizzare le sentenze per difendere concetti al margine dei principi costituzionali». Come dire: la legge (varata nel 2005 dai socialisti) esiste e non può essere un giudice a violarla. «È un attentato contro la democrazia», ha dichiarato Ana María Pérez del Campo, presidente della Associazione delle

donne separate e divorziate di Spagna, una delle 16 associazioni che si sono mosse per far rispettare i diritti di gay e lesbiche sancite dalla legge. L'ex marito della madre dei due bambine - una di 6 anni, l'altra di 12 -, accusa la donna di «esser diventata lesbica». La donna lo nega ma la sostanza della vicenda rimane inalterata. In realtà, come hanno ricordato i militanti delle associazioni in difesa dei diritti di gay e lesbiche, la sentenza in questione non è la prima di questo tipo emessa dallo stesso Fernando Ferrín Calamita. Già 20 anni fa, nel 1987 durante il suo primo incarico, l'allora 29enne Ferrín Calamita sbatté in carcere due ragazze «ree» di prendere il sole in topless sulle spiagge di Cadice. Peccato che, anche allora, esistesse un'ordinanza che lo permetteva. «Disturbano la mia morale», disse il giudice ai poliziotti sbrogliati che se lo ritrovarono in cia-

batte e costume sulla stessa spiaggia. Le due ragazze passarono tre giorni in cella per poi venire assolute. Appena qualche settimana fa, lo stesso giudice aveva negato l'adozione di una bambina di 15 mesi a una coppia di lesbiche - Vanesa de las Heras e Susana Meseguer. Oggi, Ferrín Calamita ci riprova. Puntando più in alto. È la legge del luglio 2005 voluta dal premier socialista José Luis Rodríguez Zapatero a «disturbare» la sua morale. O, meglio detto: la sua visione del mondo. Sì, perché questo giudice castigatore è

Nel 2005 il governo Zapatero ha varato una serie di riforme sui diritti degli omosessuali

un fervente cattolico, seguace di quel José María Escrivá de Balaguer noto soprattutto per aver fondato l'Opus Dei. E i conti quadrano. Mentre la sinistra spagnola fa quadrato intorno alle riforme di Zapatero, la destra dei Popolari (seppur legatissima all'Opus Dei) rimane in silenzio per evitare l'imbarazzante compito di difendere questo giudice che infrange la legge. Dal canto suo, il presidente del Tribunale superiore di Murcia, il giudice Juan Martínez Moya, ha già aperto un'inchiesta «per verificare l'eventuale illecito disciplinare» contro Ferrín Calamita. In questa vicenda, l'unico a cantar vittoria è l'ex marito della donna a cui è stata negata la custodia delle figlie, visto che - sempre secondo la legge spagnola - il ritiro della custodia emesso dal giudice rimarrà in vigore finché un nuovo pronunciamento rimetta le cose a posto. Ossia: come vuole la legge.

LONDRA

Ricerca: «Parità uomo-donna solo tra 200 anni»

LONDRA La parità tra donne ed uomini in alcune aree cruciali della vita sociale ed economica della Gran Bretagna è ancora lontanissima, e ci vorranno 200 anni per raggiungerla: è questa la conclusione di una ricerca svolta dalla Commissione Pari Opportunità (Eoc) britannica, per la quale esiste ancora un divario enorme tra la donna e l'uomo per quel che riguarda salario, salute, pensioni e sicurezza. Secondo il rapporto, sono molte le istituzioni britanniche che non seguono l'evoluzione del ruolo della donna nella società: ad esempio, le donne sono ancora una minoranza in Parlamento e nei consigli direttivi delle aziende, vengono pagate meno, ricevono pensioni più basse e continuano a sobbarcarsi la maggior parte dei lavori domestici. Peggiora inoltre il cosiddetto «gap della sicurezza» per le donne, che in numero crescente hanno paura a tornare sole a casa di notte. La Eoc calcola che le donne avranno pensioni simili a quelle degli uomini solo tra 45 anni, che avranno paghe uguali nel part-time solo tra 25 anni, e, dato più clamoroso, che riusciranno ad avere pari rappresentanza in Parlamento solo tra 200 anni. «A questa velocità, i cambiamenti verso l'eguaglianza saranno dolorosamente lenti», osserva il documento.